

Paralleli divergenti

-Il punto è la forza. Leggo e rileggo ma non ne trovo traccia. Tutto troppo blando, come bere un caffè ad un tavolino affacciato su Leicester Square. Non c'è una sola pagina fra tutte quelle che ho riempito che non mi lasci il sapore dell'incompiuto, un sottomarino che naviga in superficie mentre la sua missione è da compiere sul fondo dell'oceano.

-Sei ingiusto, e troppo complicato, persino per te stesso. Dovresti chiudere quella roba in una busta e spedirne una copia a ogni editore che conosci, e poi aspettare che siano loro a decidere quanto vale.

-Un incontro mancato, ecco cosa, un incontro mancato tra idee e parole. Vanno lungo strade diverse e per quanto mi sforzi di decidere per loro un'unica direzione tutto si dimostra miserabilmente vano.

-Vuoi farlo?

-Chi non è padrone delle parole e capace di governare i propri pensieri non dovrebbe provare a scrivere... Magari domani. Ti dispiace?... Dovrebbe avere la decenza di tenersi a debita distanza da un foglio bianco. Dovrebbe averne rispetto. Purtroppo non siamo abbastanza umili da comprenderlo. L'ostinazione ci fotte, vediamo quella degli altri come un difetto e ci illudiamo che la nostra sia una dote.

-Da ragazzina infilavo un cuscino tra le gambe e mi ci strofinavo fino a venire, lentamente e senza fretta, lasciando che arrivasse da sé, in questo modo.

-La pagina vuota è un giudice implacabile, davanti a lei siamo tutti uguali. Nudi e disarmati. In un certo senso rappresenta una grave forma di violenza psicologica. Chi dice di poterla dominare mente o è un folle.

-Il cuscino era più soffice del tuo fianco, un amante assente ma inerme e facile da piegare, come sei tu in questo momento. Certo non aveva la tua voce... continua a parlare... continua a parlare.

-E ti chiedono pure di accompagnare il manoscritto con una descrizione del contenuto. “Una sinossi” dicono loro. Come se non bastasse la fatica che fai per strizzarti dalle palle il tuo bel mucchio di cazzate. La verità è che non ho nulla da dire su quello che scrivo, fatico a rileggerlo per correggerne l’ortografia. Lo scrivo ed è già una fortuna che non lo detesti mentre lo sto scrivendo.

-Non mi toccavo, mai sfiorata con un dito. “Le signorine non mettono le mani lì, altrimenti non trovano marito”. Bel modo per una madre di riempire sua figlia di complessi. C’ho messo anni a liberarmene, mia madre mi è debitrice di un migliaio di orgasmi. No, stai fermo così, continua a parlare... il cuscino non si muoveva, ero io a muovermi, lentamente, senza fretta, lasciando che arrivasse da sé, in questo modo... continua a parlare.

-Scrittore o lettore in tempi diversi e in alcun modo comunicanti, per tara genetica. Cestino troppo pieno o troppo poco pieno accanto alla

scrivania per incapacità di una qualsiasi maledetta forma di autocritica. Sono portato per imprinting di terra a tacere quel che non ho da dire e a dosare con parsimonia il resto. Dote preziosa per chi ce l'ha lasciata in eredità, per chi doveva rimanere giorni e notti in ascolto di quel che la solitudine avrebbe portato, fosse un temporale, un ladro di bestiame o il nemico giurato venuto a saldare il conto. Ma, a quanto pare, pessimo presupposto se hai l'ambizione di volerti narratore.

-Il piacere era una scossa sottile che si diffondeva inesorabile ma con garbo, senza invadenza, annunciata da un languore lontano. Un crescendo ritmato da pulsazioni profonde, non rimane che assecondarlo... soffocando...

la voce...

stringendo...

le lenzuola...

tra i denti...

-Cazzate! Nei racconti dei nostri padri c'è tutta la nostra storia, archeologia orale. Se loro non fossero stati dei grandi narratori, delle nostre origini non resterebbero che sassi sparsi per le radure.

-Ti ho fatto male?

-E gli studiosi non potrebbero fare altro che calcolare l'età dei licheni che abitano quei sassi per provare a datare costruzioni delle quali non comprenderebbero... non comprendono la natura.

-Stai sanguinando.

-Non potrebbe essere diverso. Per comprendere bisogna saper ascoltare, altrimenti le parole non dicono più dei licheni millenari sulle pietre.

-Me ne vado.

-Ogni storia è lamento, messaggio, richiamo. Non c'è lamento, messaggio o richiamo più triste e miserabile di uno senza un destinatario che ne giustifichi l'esistenza.

-Per sempre.

-Sono un lamento il cui destinatario potrebbe non essere nato e non dover mai nascere.

-Ti sto lasciando, lo capisci? Possibile che nemmeno questo ti distolga dal tuo torpore? Questo rapporto mi pesa sulle spalle come un macigno, non ho più energie da spendere per cercare di tenerlo in piedi senza il tuo aiuto. Sono vuota... e tu sei l'unico responsabile. Sei una maledetta spugna senza pudore che assorbe tutto quello che può da chi è tanto pazzo da volerti stare vicino. Devo allontanarmi prima che mi abbia resa arida al punto da non riuscire a fidarmi più di nessuno... Posa quel blocco d'appunti. Non ti sto chiedendo di darmi una ragione per non uscire per sempre da questa porta, ma solo di chiudere la nostra farsa con dignità... Metti giù quel fottuto blocco d'appunti!... Peccato, mi mancherà la tua voce.

“Il punto è la forza. Leggo e rileggo ma non ne trovo traccia. Tutto troppo blando, come bere un caffè ad un tavolino affacciato su Leicester Square...”